

Il messaggio
Torniamo ai valori dell'accoglienza
(*Il Centro*, Domenica 21 Aprile 2019, 1 e 5)
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

In occasione della Pasqua, che per la fede cristiana è la celebrazione della vita che vince la morte e dell'amore che trionfa sull'odio grazie al sacrificio di Cristo, mi sembra importante riflettere sull'attualità di questo messaggio per noi oggi, in quest'Italia dove si va diffondendo un linguaggio di demonizzazione dell'altro e del diverso, che istiga al rigetto e perfino all'odio verso il più debole che bussa alle nostre porte, come ha recentemente mostrato - tra altri dolorosi episodi - quanto è avvenuto in alcune periferie di Roma, dove gruppi di abitanti, sostenuti da esponenti di Casa Pound, si sono opposti duramente all'insediamento di famiglie Rom, disposto dal Comune. Il linguaggio è un'arma potente che può avere gravi conseguenze: non credo che abbia tenuto conto di questo il Ministro Salvini quanto è arrivato a definire "pacchia" l'azione di chi salva vite umane e accoglie migranti, quasi che si tratti unicamente di un business gestito sulla pelle dei poveri da trafficanti di uomini. Conoscendo l'opera di accoglienza di innumerevoli strutture ecclesiali e non solo, mi sembra doveroso rifiutare questa lettura e richiamare ai valori che sostengono tantissime forme di accoglienza, motivate dalla generosità e spesso vissute a prezzo di sacrificio da chi vi si impegna. Questi valori - costitutivi del patrimonio ideale espresso nella nostra Costituzione Repubblicana, ispirata come si sa al personalismo cristiano del Codice di Camaldoli, elaborato da un gruppo di universitari cattolici nel luglio del 1943 - si riassumono nel principio della dignità di ogni persona umana, nell'esigenza del rispetto ad essa dovuto e nella solidarietà che ne deriva.

La dignità della persona umana è un valore esplicitato e consegnato all'umanità dalla fede cristiana: fu infatti grazie ai dibattiti sulla persona del Cristo e le sue due nature, umana e divina, che l'idea venne precisata fra il quarto e il quinto secolo. Il concetto di persona come soggetto libero e consapevole della propria storia, sorgente e terminale di relazioni in cui si costruisce e si sviluppa l'identità dell'essere umano, è il baluardo contro ogni forma di manipolazione e massificazione degli uomini. Come scrive Emanuel Mounier nel suo *Il personalismo*, «la persona non è un oggetto: essa anzi è proprio ciò che in ogni uomo non può essere trattato come un oggetto... La persona è un'attività vissuta come auto-creazione, comunicazione e adesione» (11). Da quest'idea di persona, che va riferita ad ogni essere umano per il fatto stesso che esiste, consegue l'imperativo del rispetto dovuto a ogni uomo, quale che sia la sua storia, la sua cultura, la sua lingua, la sua origine e la sua condizione sociale. È l'idea formulata da Immanuel Kant nei termini dell'imperativo morale incondizionato: "Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre come fine e mai semplicemente come mezzo" (*Fondazione della metafisica dei costumi*, in *Scritti morali*, Torino 1995, 88).

Trattare così ogni persona vuol dire obbedire all'esigenza morale del rispetto e della solidarietà conseguente, in forza della quale a nessuno è lecito disinteressarsi degli altri o peggio ancora demonizzare alcuni ai fini della propria visione delle cose o di un proprio vantaggio. Persona è chi a rischio della vita fugge da fame e violenza, come persona è chi l'accoglie e persona è e deve ricordarsi di essere chi vorrebbe chiudere le proprie porte a quanti ad esse bussano. Rispettare l'uno a danno dell'altro è non solo ingiusto, ma ancor più immorale. L'augurio che vorrei fare allora per questa Pasqua può condensarsi nell'appello "*ritorniamo a essere umani*": ovvero, non solo rispettiamo la dignità di tutti, ma diamo un'attenzione e una cura particolare a chi è più debole e bisognoso di aiuto e impegniamoci tutti non soltanto ad accogliere, ma anche il più possibile ad integrare fra noi nel modo migliore chi è venuto a costruire con noi un futuro sperato. Rispetto, accoglienza e solidarietà non possono essere separati. Ignorare le esigenze ad essi connesse apre la

strada a un imbarbarimento dei rapporti sociali e a una regressione dalle conseguenze drammatiche rispetto alle conquiste e ai valori su cui si fonda la nostra convivenza civile, così come essi sono espressi con inequivocabile chiarezza nel dettato costituzionale, cui tutti i cittadini del nostro Paese devono ispirarsi. Promuovere in noi e nella coscienza di tutti rispetto, accoglienza e solidarietà, sarà un modo quanto mai efficace di partecipare al sacrificio di Cristo, che sulla Croce si è offerto per ogni uomo e con la Sua risurrezione a tutti ha donato lo Spirito, che infonde in noi l'amore di Dio, sorgente di vita nel tempo e per l'eternità.